



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

Tito. X.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)



TITO.

X.



I S T O R I A.



*Tito, succeduto al Padre nell' -271
Imperio, abbandonò subita-
mente Veronica Regina de
Giudei sua prigioniera, e
Concubina.*

MO.

M O R A L E.

272. **F**lto, mutando condizione, mutò costumi, poiche se avesse continuato ne' primi, ogn'uno averebbe saputo come regularsi sù la cognizione del di Lui debole, ma cambiando modo di vivere, restarono tutti all'oscuro; Il Principe che si conosce, non si lascia conoscere.

I S T O R I A.

273. **N**ella sua Gioventù fù Avvocato in Roma, mà Vespasiano lo volle Soldato, e gli diede un Regimento, quando andò all'espugnazione della Giudea, che poscia da' Lui fù soggiogata.

M O R A L E.

274. **I**n que' Dominij, ne' quali ciascuno può sperare il Principato, non vi è miglior via di quella dell'Armi, dove ogni grado è un comando, ed'ogni avanzamento un maggior coman-

comando, tanto che si ascende per
linea retta al primo Comando. La
dove per via di Dottrina ogni grado
è un servizio. Tito Dottore fareb-
be succeduto all'Eredità dell'Im-
peradore, ma Tito Soldato successe
all'Impero del Padre.

I S T O R I A.

QUando fù Imperadore, mai negò²⁷⁵
ad'alcuno grazia possibile a conce-
dersi, e quando non si poteva concede-
re dava speranza di poterla ottenere,
e venendogli detto un giorno da alcuni
de suoi Consiglieri, che Egli promette-
va troppo: rispose: non esser cosa
convenevole, che alcuno partisse
dal Principe mal contento.

M O R A L E.

NON piacevano ai Ministri di Ti-²⁷⁶
to tante promesse, poiche sem-
pre che mancava l'adempimento, si
sentivano mormorazioni contro di
loro, essendo i supplicanti più incli-
nati

nati a credere male dei Ministri, che non voleſſero eſeguire la volontà del Principe, che a dubitare del Principe, da cui fù loro data cortese riſpoſta: Ma Tito, che pagava i ſuoi Ministri, voleva che faceſſero l'Uſcio loro, di ſervire come Egli voleva, non come volevano eſſi, dovendo qualche volta farſi odioſi acciò il Padrone foſſe amato

I S T O R I A.

277 **R**iflettendo una Notte, dopo la Cena, che in quel giorno non aveva donata coſ' alcuna: Amici, diſſe a Circoſtanti, abbiamo perduto queſto giorno.

M O R A L E.

278 **Q**ueſto diſpiacere di Tito, procedeva da un nobiliſſimo principio, ch'Egli aveva in mente, degno di eſſere nella mente di ogni Regnante: *Che il Principe à la Virtù*
per

per debito: Al Privato, basta non esser malo per'esser buono, ma il Principe non è buono, se non è ottimo: dovendo essere ogni Virtù del Principe, Virtù grande, e degna di Principe.

I S T O R I A.

AVendo due gran Personaggi con-279
giurato contro di Lui, li fece venire a sè, e disse loro tutto affabile, che volessero congiar proponimento, e sapessero, che l'Imperio da vasi dalla providenza delli Det, e del Fato, e non dalla diligenza degl'Uomini, e li rimandò con preziosi donati-vi.

M O R A L E.

Quando la Clemenza à forza di 280
correggere, la pena del Reo, farebbe colpa del Giudice. Si ammazzano gl'Uomini dai Tribunali per'estinguere i peccati, non per estinguere gl'Uomini: e se la Clemenza può far questo bel colpo, di

M

estinguere

estinguer la colpa, senza estinguere il Colpevole, allora la Clemenza, à fatte tutte le parti della Giustizia; la quale può solamente condannare a morte, per disperazione d'ogn' altro Rimedio.

I S T O R I A.

281 **S** Apendo che suo Fratello Domiziano tentava di sollevare le Cohorti contro di Lui, lo fece suo Collega nell' Imperio, e dichiarò suo successore, auertendolo segretamente a non imbrattarsi le mani nel sangue d'un Fratello, che tanto l'amava.

M O R A L E.

282 **S** E Tito puniva Domiziano, acquistava maggior sicurezza, ma perdeva il Fratello, e con Lui, veniva a perdersi nella Famiglia sua l'onore di numerare trè Imperadori Romani, e volle impedire nella posterità il titolo di Traditore, e Fratricida, in un figlio di Vespasiano,

no, ed' in un Fratello di Tito. Non
 si curò del pericolo della sua vita
 mortale, per non metter in pericolo
 l'onor eterno del suo Sangue.

I S T O R I A.

Regnò con questa piacevolezza due²⁸³
 anni, due mesi, ed' alcuni giorni, do-
 po i quali, sorpreso da' febre maligna
 in età di quarant'un' anno, se ne morì
 con uni-versal dolore, venendo chia-
 mato da Tutti la delicia del Mondo,
 ed' in questo poco tempo fù pace uni-ver-
 sale per tutte le parti dell' Impero Ro-
 mano.

M O R A L E.

LA piacevolezza del Regnare rie-²⁸⁴
 sce felicemente, quando è virtù,
 ma non così, quando è natura; per-
 che allora vien creduta debolezza,
 di Spirito, e timore che abbia il
 Principe delli suoi Sudditi. In Tito
 sapevasi essere la Piacevolezza Vir-
 tù, essendo noto qual valore, e qual
 militar fierezza usasse a tempo, nel-

la Guerra contro Giudei, coprendo di nemico sangue tutto il Paese rubello. Persuaso adunque tutto il Mondo, ch'Egli era Soldato, volentieri stava quieto, per goderlo Principe.

I S T O R I A.

285 **P**rima di spirare, disse che gli era grave il morire, e parergli di meritargli maggior vita, non ricordandosi d'aver mai fatta cosa alcuna, di cui si avesse a pentire, che una sol volta,

Anno 83.

M O R A L E.

286 **A**nche morendo serbò Tito quella prudenza, che deve aver sempre il Principe quando parla; che consiste, in non mostrar mai tanta confidenza a Servidori, che questi sappiano il debole del Padrone, non rivelando qual fosse la colpa, di cui si avesse a pentire. Confessando d'aver errato si mostrò Uomo, ma tacendo l'errore, si mostrò Principe.

DG.